

Bravo, presidente Rossi: fai piazza pulita in Provincia

Egregio direttore, sono proprio contenta perché finalmente in Provincia si respira un'altra aria e stanno cambiando le cose veramente. Il nuovo presidente Rossi ha cominciato a fare pulizia e ordine, eliminando favoritismi, privilegi, camarille, e anche tutta una serie di sprechi e assenteismi (gente che lavorava per la Provincia e poi di nascosto faceva altri lavori, magari anche in pubblico e in conflitto d'interessi). Finalmente vedo molto più rigore rispetto a prima, perché Dellai su certe cose lasciava correre, e il nuovo presidente invece no. Bravo Rossi! Dico: vai avanti così, e fa piazza pulita dentro il Palazzo, eliminando piccolissimi poteri personali su cui prima si lasciava correre.

Delia Lorenzi

Casa di riposo, anziani isolati dal mondo

Quando frequentavo la terza elementare il maestro raccontava a noi scolari una storiella per insegnare che i genitori vanno amati e rispettati anche quando sono molto anziani.

In Alto Adige ci narra il buon uomo (chissà mai perché proprio in Alto Adige e non nella Valle dei Mocheni che in quell'epoca era anch'essa quasi fuori dal mondo), in tempi lontani era costume portare sia il padre che la madre ormai avanti negli anni in una casa in cima alla montagna e lì lasciarli a morire. Un figlio che stava portando il vecchio padre in tale destinazione, a metà cammino sentendosi stanco si fermò a riposare e per questo depose a terra la gerla che teneva sulle spalle e nella quale stava accoccolato il vecchio padre. E allora il vecchietto disse al figlio: «Proprio qui in questo punto anch'io mi ero fermato a riposare, quando ho portato mio padre a morire in cima al monte».

Sembra che i nostri politici abbiano fatto loro questa storia quando hanno stabilito di spostare la Casa di Riposo di Don Giovanni Bosco da via S. Bernardino in cima a via della Collina, ove un tempo c'era l'ospedalingo infantile. In via S. Bernardino i vec-

chietti ancora in buona salute talvolta la sera o nel dopo pranzo potevano uscire, andare a un bar, far quattro chiacchiere con chi incontravano e alleviare quindi se volevano la loro noia e talvolta la loro solitudine. In cima alla collina dove ora stanno sono isolati dal mondo e talora anche dai parenti, visto che la strada per andarci è ripidissima e stretta e scomoda per ogni tipo di macchina. Insomma ai miei tempi ci insegnavano a noi ragazzi che i vecchi oltre che da rispettare per la loro esperienza che sempre poteva essere a tutti utile, erano pure da amare! Ora ai tempi del computer sembra appunto che si sia ritornati ai tempi della storiella sopra raccontata e forse anche per questo possiamo ogni tanto vedere dei Ministri... quasi bambini, dato che probabilmente appunto con l'avvento del computer e di tutte le diavolerie conseguenti, l'esperienza sembra non abbia più alcun valore. Eh sì perché quando avevo 24 anni e stavo ancora facendo l'università, parlando fra amici della mia stessa età non avremmo mai potuto immaginare che di lì a qualche anno facendo un po' di politica, saremmo potuti diventare addirittura... Ministri degli Esteri! Comunque si intende che sono solo mie personali idee.

Massimiliano Apolloni

Forza Italia è disgregata Dirigenti poco impegnati

Segnalo che Forza Italia, nel Trentino, appare in disgregazione, perché non riesce ad armonizzarsi. Non è chiaro se la causa sia dei vertici poco impegnati (Bezzi-Lillo-Catanzaro) o degli iscritti e simpatizzanti molto demotivati. Non si sono mai visti partiti che hanno avuto tanti ingressi e uscite come Forza Italia sia a livello nazionale che territoriale. Ragionevolmente si può pensare che ci possano essere dissidi interni per ragioni economiche e interessi di poltrona, se ci fosse entusiasmo e vera vocazione liberale ci sarebbe sicuramente più stanzialità.

Al presente, in Trentino, riesco a vedere una Forza Italia, sostenuta dal gruppo dei senior che va ringraziato perché tiene in vita l'ossatura del partito. Sono del parere che è sbagliato sostenere una linea di politica di chiusura verso i principi e gli indirizzi na-

zionali. Anche nei luoghi più reconditi ci deve essere la difesa degli interessi dei propri votanti, ma non in dissonanza con i criteri tipici del partito, altrimenti viene snaturata la sua identità.

Le defezioni indeboliscono il partito e vanificano le aspettative dei cittadini. Va bene il confronto, ma la sintesi di maggioranza dovrebbe essere sempre condivisa o accettata. Non si può pretendere un partito ad individuale immagine ed assomiglianza. Anche a Trento abbiamo visto troppi e ingiustificati «volta gabbana» a danno del partito e degli elettori. Sarebbe auspicabile rivedere un riavvicinamento numero, sotto l'insegna di Forza Italia che si possa contrapporre alle ideologie, ben diverse, della sinistra.

Al presente bisogna cercare di fare uno sforzo per decidere insieme le riforme laddove c'è convergenza, senza snaturarle.

Angelo Lorenzetti - Trento

Mi hanno trapiantato i reni Grazie a chi li ha donati

Nell'agosto del 2012 mi hanno trapiantato 2 reni, vorrei ringraziare la generosa famiglia che ha permesso che questo meraviglioso dono fosse possibile.

Vi ringrazio di cuore sia voi che la persona che non è più con noi per questo generoso dono. Grazie per aver permesso che la mia vita tornasse normale, facevo 3 emodialisi alla settimana, e non stavo mai bene. Ora sono rinata grazie a voi. Che Dio vi benedica.

Anna Maria Chiola

La scomparsa di Gino Rizzi lascia un vuoto enorme

Gino Rizzi, conosciutissimo a Rovereto, se ne è andato all'improvviso, qualche giorno fa, in un pomeriggio di fine estate. La morte di Gino ha lasciato sgomento e incredulità non solo tra i suoi familiari. Conoscevo Gino Rizzi fin da ragazzo, zio di una mia cara amica. Spesso lo incontravo in città, era un piacere chiacchierare con lui: apparteneva (era nato il 7 gennaio del 1933) a quella Rovereto che amava sinceramente lo sport, si occupava con responsabilità di politica, viveva l'ami-

nia come un sentimento autentico. Gino è stato - negli anni Cinquanta del secolo scorso - uno stimato terzino del «Rovereto calcio» (anche dirigente sportivo della società quando erano presidenti Malfer e Albertini) e allenatore del «Rosmini calcio» per molte stagioni (ottimi i risultati ottenuti). Elegante, amante della vita e della buona compagnia, Gino Rizzi sapeva difendere con tenacia le sue posizioni, soprattutto nelle discussioni che riguardavano la politica non risparmiava salaci battute agli avversari. Simpatico, generoso, onesto, diretto e chiaro nei comportamenti, Gino Rizzi ha lavorato nel commercio fino alla pensione. La città della Quercia non lo dimenticherà.

Carlo Andreatta - Rovereto

Brentonico, riconoscenza alla casa di riposo

Volevamo ringraziare la direttrice della casa di riposo di Brentonico, Mara Aiardi, che, insieme a tutto il personale della struttura, ha accolto nel centro diurno Bruno Francesconi in questi tre mesi estivi. Egli è stato sempre accudito in modo umano e professionale, con la pazienza e il sorriso sulle labbra da parte di tutti.

Un particolare ringraziamento agli operatori Annalisa, Genny, Thomas, Walter, che si sono presi personalmente cura di lui.

Abbiamo davvero trovato una seconda famiglia che ci ha confortato e aiutato a sopportare il peso della sua malattia.

Con affetto e riconoscenza.
I familiari di Bruno Francesconi

Un grazie dai ragazzi della Comunità Handicap

L'Associazione Comunità Handicap Onlus ha realizzato sul territorio dell'Alto Garda e Ledro il progetto «Non solo pesca: scoprire il territorio in autonomia e in gruppo andando a pesca», grazie al sostegno del Piano Giovani della Comunità di Valle Alto Garda e Ledro.

Il Piano Giovani, approvando e valorizzando tale proposta, ha dato l'opportunità a circa una decina di ragazzi con disabilità e alcuni giovani volontari di vivere una nuova esperien-

za, di mettersi in gioco, ma soprattutto di vivere momenti di integrazione sia tra i coetanei che nel tessuto sociale.

Al termine di questa iniziativa, l'Associazione Comunità Handicap e i ragazzi che hanno aderito al progetto vogliono ringraziare tutti gli amici e le associazioni che ci hanno accompagnato durante le nostre uscite, in particolare: l'«Associazione Pescatori Basso Sarca» che, attraverso l'impegno del presidente Silvano Tabilio e della direzione (Sergio Fattorelli e Aldo Castagnoli), ha promosso il progetto con noi e ci ha guidato all'acquisizione della abilitazione alla pesca e nella messa a disposizione di luoghi accessibili ai disabili; il nostro amico «Otto» dell'Oasi Lago Bagattoli di Dro (nella foto in basso l'uscita fatta) che, ospitandoci nel parco, ci ha permesso di praticare la pesca; gli «Amici della Tirlindana» di Riva del Garda che ci hanno affiancato nel progetto e ci hanno dato preziose lezioni di pesca. Non ci dimentichiamo delle ragazze dell'Associazione Giovani Arco e dei giovani dell'Associazione Vela Lago di Ledro e del suo presidente, che in una giornata di sole, ci hanno regalato un bellissimo pomeriggio sul Lago di Ledro.

Un grazie anche alla signora Emilia del negozio «Merighi Sport» per le belle magliette che con affetto ci ha donato, al dottor Fabio Bazzoli per l'amicizia con i nostri ragazzi, ai referenti del Piano Giovani e a tutti i volontari che hanno contribuito alla realizzazione di tale progetto.

Con l'occasione si ringraziano anche le Casse Rurali di Ledro e Alto Garda per il sostegno dei nostri progetti, volti a sostenere la crescita e l'integrazione di minori con difficoltà.

Associazione Comunità Handicap



(segue dalla prima pagina)

Da 44 anni la stragrande maggioranza dei lavoratori ne risulta esclusa, ma mai nessuna Corte costituzionale e nessun giudice è intervenuto a far decadere il principio dei 15 dipendenti.

La ragione esistenziale di questo stringersi addosso ad un feticcio, che divenne legge quando la globalizzazione e la moneta unica non esistevano e il mercato del lavoro viveva del protezionismo nazionale (le macchine giapponesi non si potevano vendere in Italia per far lavorare i dipendenti Fiat), è dettata soltanto dallo spasmodico tentativo di sopravvivere senza cambiare. Tentativo destinato inesorabilmente all'insuccesso. E non è certo un bene per il Paese e per quanti lavorano se il sindacato si suicida, come sta facendo.

Oggi se manca il lavoro in Italia è perché le imprese, soprattutto quelle straniere del mercato globale che hanno i capitali per investire, non investono più nel nostro Paese. Nell'ultimo anno e mezzo nessuna impresa o gruppo straniero, ha deciso di investire in un nuovo impianto industriale di dimensioni significative sul suolo italiano. E non lo fanno per quattro motivi: l'attuale legislazione sul lavoro, la lentezza della giustizia soprattutto nelle cause civili, le tasse troppo alte e la burocrazia. Questo è il punto: offrire condizioni perché gruppi stranieri investano da noi, visto che in Italia lo Stato non ha più capitali e gli stessi imprenditori italiani vanno all'estero dove vi sono migliori condizioni che da noi. Se il sindacato non sa misurarsi su questo, se si trincerava dietro il leit motiv del «no

La sfida del Jobs Act e dell'articolo 18 Sindacato al bivio: cambiare o sparire

PIERANGELO GIOVANETTI

a prescindere», se perfino su una misura intelligente per portare liquidità immediata nelle asfittiche buste paga dei lavoratori come l'anticipo mensile del Tfr (per chi lo vuole), fa le barricate, allora il suo destino è segnato. Così facendo si condanna all'irrelevanza, al non servire più a nessuno, a cominciare da chi lavora. Qualcuno nel sindacato dovrà pure interrogarsi perché i giovani non si iscrivono più, perché le donne senza un'occupazione stabile non sanno nemmeno cosa sia l'articolo 18, perché la maggior parte dei lavoratori non capisce questo affannarsi a rivendicare un diritto astratto che da solo non serve a creare nemmeno un posto di lavoro. Semmai il contrario: scoraggia chi ha commesse estere, e potrebbe assumere per alcuni anni finché queste ci sono, e non lo fa perché poi non sa cosa fare se la commessa dall'estero viene meno. Qualcuno dovrà pure interrogarsi perché, come si è visto tristemente all'Opera di Roma, il sindacato è diventato in molti casi la difesa dell'indifendibile, dei privilegi di casta, dell'«indennità di frac» da pagare se lo si indossa durante i concerti o la diaria per l'umidità se si suona all'aperto. È tale cecità, tale chiudere gli occhi di fronte alla realtà che sta decretando la

fine del sindacato (oltre che quella dei posti di lavoro, come s'è visto a Roma, rifiutando il piano industriale di rilancio dell'Opera).

La riforma del Jobs act oggi ripropone esattamente trenta anni dopo la sfida che la Cgil e il Pci persero di fronte al referendum sulla scala mobile. Quella sconfitta segnò l'inizio del declino per entrambi, e segnò la vittoria a sinistra del riformismo sul massimalismo. Oggi la pochezza, anche intellettuale, dell'attuale dirigenza nazionale della Cgil, sta portando a compiere lo stesso errore di trenta anni fa. Solo che questa volta non ci sarà possibilità di recuperi. Segnerà la fine del sindacato.

Se vuole sopravvivere, se vuole avere ancora un senso nell'era del mondo globale e della società aperta dove il lavoro va creato e non fossilizzato, non potrà più mettere la testa sotto la sabbia di fronte a questioni cruciali come la flessibilità, la contrattazione aziendale sostitutiva di quella nazionale, una nuova legge sulla rappresentanza, il salario minimo. La sfida vera a cui un sindacato che non vuole solo essere il protettore dei privilegiati, come s'è visto a Roma) deve puntare a creare un legame più stretto tra salario e produttività, tra

contenimento dei costi e possibilità dell'azienda di reggere alle difficoltà e investire nell'innovazione.

La difesa degli automatismi, degli scatti solo per anzianità e non per merito, degli aumenti stabiliti per decreto con contratto nazionale invece che collegati ai risultati aziendali, non porta più da nessuna parte. E tantomeno è in grado di dare lavoro a quel 45% di giovani che non hanno lavoro.

Nella sua storia la sinistra, di cui il sindacato è in gran parte figlio, è nata per cambiare, per garantire migliori condizioni a quanti non le avevano, non per tutelare gli orchestrali che rifiutano 160 euro al giorno come diaria aggiuntiva per la trasferta, perché ne vogliono almeno 190 per il loro pranzo o la cena. E non può essere che tutta la strategia del sindacato sia volta a pretendere che sia qualche giudice compiacente (come hanno minacciato i sindacati dell'Opera) a restaurare ciò che la realtà ha decretato essere fuori dal mondo.

Come è avvenuto in Germania nel 2003 con le leggi Hartz, e fin dai primi anni Novanta in Danimarca, e poi in Olanda in Svezia perfino in Francia e in Spagna negli ultimi anni, la riforma del mercato del lavoro è diventata la madre di tutte le riforme. Non solo perché oggi l'Italia è rimasta unica in Europa e nell'intero mondo industrializzato a «vantare» le leggi più arcaiche sul lavoro pubblico e privato. Ma perché sul Jobs Act si deciderà se il sindacato ha ancora qualcosa da dire ai lavoratori, o avrà definitivamente imboccato il binario morto della sua insignificanza sociale.

p.giovanetti@ladige.it
Twitter: @direttoreladige



Trento - Via Pozzo, 30 tel. 0461.980231

Invia il tuo profilo GRATIS al

346.8885913

per ricevere degli iscritti adatti a te!

3 mesi di iscrizione

GRATIS A TUTTI

I NUOVI ISCRITTI

trento@meetingitalia.it

*Promozione valida per tutte le iscrizioni dal 12 mesi in su

Per lui

SOFIA 39 anni. Sono seria e affidabile. Laureata in economia e commercio, con tanta voglia di trovare un compagno con cui costruire un futuro insieme. Fisico asciutto e occhi verdi. Sono indipendente e ho casa mia. Lascia un messaggio al 346 8885913 per dire che vuoi conoscermi.

ARIANNA 45 anni. Sono divorziata con 2 figli già grandicelli. Molto femminile e curata. Sono operaria. Ultimamente sono molto demotivata sugli uomini perché li trovo tutti sposati e poco seri. Ma dove stanno gli uomini liberi? Chiama al 346 8885913.

Per Lei

GIORGIO 45 anni, separato, tecnico. Sono piacente e amo molto fare sport, andare in bici. Adoro coccolare la mia lei portandola ogni fine settimana in un luogo diverso da conoscere. Posso permettermelo ma voglio vicino a me una donna per cui valga la pena fare tutto questo. Manda anche un sms al 346 8885913

SERGIO 57 anni. Divorziato con figli grandi. Sportivo. Mi considero un Bell'uomo galante e raffinato. Ho molti amici e mi piace ballare la salsa. Ho un lavoro ben retribuito e non mi lascio mancare nulla. Ora desidero innamorarsi... dici che potresti essere tu? Manda un sms al 346 8885913